

# Le prime avvisaglie del referendum

## Ai No l'onere e la responsabilità delle proposte

*di Franco Bassanini*

Nella disfida tra liberal democrazia e populismo, in Austria e in Italia, la domenica si è dunque chiusa con un pareggio, 1 a 1? Forse, ma a me pare che il voto italiano possa essere solo in parte interpretato come l'effetto di una scelta "populista" (con tutte le componenti di disagio sociale, paura della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica, rifiuto dell'immigrazione, impoverimento delle classi medie, che connota le pulsioni populiste). Nel voto italiano c'è stata anche una componente forte di opposizione a Renzi, che è stata alimentata dalla pervicace personalizzazione e politicizzazione della campagna referendaria, di cui Renzi è stato il primo anche se non l'unico responsabile. C'è stata una genuina, anche se non ben informata e per lo più conservatrice preoccupazione di difendere la Costituzione "più bella del mondo". C'è stata la critica per una riforma che è sembrata troppo divisiva, nel senso che Renzi è apparso come uno che non ha fatto tutto il possibile per raggiungere un consenso più ampio (consenso che sulle regole, se non necessario, è comunque auspicabile).

C'è stato il timore di una deriva autoritaria, che nella riforma costituzionale non ha neppure il minimo appiglio, ma che è stata accreditata dall'ostinazione di Renzi nell'imporre a colpi di fiducia l'Italicum e poi nel difenderlo fin quasi alla fine. Ha pesato poi un errore commesso fin dall'inizio e non abbastanza contrastato da chi tra noi ne vedeva i rischi. Quello di non capire che suddividere la riforma in più leggi costituzionali, ancorché collegate in un disegno organico, avrebbe consentito di suddividere il voto in distinti contestuali referendum (titolo V, bicameralismo, Cnel, Province, limiti ai decreti-legge versus corsia preferenziale, strumenti di partecipazione), e così di portare al centro dell'attenzione il merito della riforma, rendendo più difficile trasformarlo in un voto politico di "tutti contro uno". Matteo Renzi, della cui determinazione riformista l'Italia – penso io – avrà ancora bisogno, ha commesso dunque in questi mesi molti errori di tattica politica, di presunzione e di arroganza, da cui si è in qualche modo riscattato con la perfetta uscita di scena di stanotte. E, oggi, chi, ex adverso, ha finora saputo dire solo o soprattutto dei No, ha l'onere e la responsabilità di avanzare proposte e di misurarsi con la fatica e le difficoltà del riformare....